

NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA, UN'ECCEZIONALE TESTIMONIANZA

# Il grido di Ondina partigiana ad Auschwitz

Ondina Peteani fu mandata nel famoso lager per le sue idee. Il figlio Gianni ha scritto la sua storia. E qui la racconta a Oggi

di Matilde Amorosi

**L** a storia struggente di Ondina Peteani (1925-2003), operaia triestina, la prima staffetta partigiana deportata ad Auschwitz appena diciannovenne, commemora le vittime del nazismo nel Giorno della Memoria. La ragazza, pur non essendo ebrea, degli ebrei condivise il dramma della persecuzione. E il tatuaggio col numero 81672 che segnò il suo corpo e la sua anima, è emblematico di un'appartenenza ideale a un popolo martoriato dalla follia nazista. Ondina sacrificò la sua bellezza e la sua gioventù nei lager. Nel 1945 riuscì a fuggire tornando in famiglia, ma non fu mai più la stessa, minata nel fisico e nello spirito. Oggi Gianni Peteani, 52 anni, il figlio di Ondina, assieme ad



## "NAPOLITANO SI È COMMOSSO"

A sinistra, la copertina del libro *Ondina Peteani* (Mursia), scritto da suo figlio Gianni Peteani, 52 (più a sinistra). Il libro è dedicato a Napolitano: «Il presidente ha letto la storia di mia madre con commozione», dice Gianni.

Anna Di Giannantonio, ha scritto la sua biografia, *Ondina Peteani* (Mursia), dedicato al presidente della Repubblica che, scrive Gianni, «con commozione e ammirazione ha letto la storia di mia madre».

## SUBÌ LE TORTURE DELLE SS

Il libro è un documento sconvolgente sulle atrocità del nazismo. Basta leggere qualche stralcio del diario da Au-

schwitz dove Ondina arrivò nel 1944, come detenuta politica, dopo tre mesi di prigionia a Roma in cui subì le torture dei tedeschi, senza mai rinnegare le sue idee: «Ci misero in fila. Poi, arrivate alle baracche ci ordinarono di spogliarci e il nostro pudore fu vinto dalle violente bastonate che incominciarono a volare. Fummo costrette e lasciare la nostra roba, poi sempre nude, ci intro-

ducessero in un'altra baracca che sulla soglia aveva una vaschetta disinfestante nella quale bisognava mettere i piedi prima di entrare: un procedimento assurdo quando poi nel campo imperversavano cimici e pidocchi... Ci fecero una doccia, poi, dopo averci dato qualcosa per coprirci ci fu la consegna del numero. Era importante ricordarlo, altrimenti ci sarebbero state altre bastonate».

## IL RITORNO ALLA VITA

A destra, Ondina Peteani a Trieste nel 1958. Più a destra: sopra, Ondina (seconda da destra) con le donne della scuola del Pci di Faggeto Lario nel 1952; sotto, con l'amato cane Rusty.



## IN OSPEDALE

Sotto, Ondina (al centro) con le sue colleghe ostetriche dell'Ospedale Maggiore di Trieste.



I VOLTI DELL'OLOCAUSTO

Ondina, tormentata dalla sporcizia, dalla fame e dalla paura di finire cavia dei sadici esperimenti del dottor Mengele, racconta anche la pena di veder morire tanti innocenti: «Mettevano in doppia fila le donne ed era chiaro quale fosse la fila da eliminare. Quasi tutte vi andavano inebetite, segno che gli aguzzini avevano raggiunto il loro scopo: erano bestiame da macello senza il diritto di protestare. Durante la notte avevi il riverbero delle fiammate che si sprigionavano dai camini. Così fu eliminato un intero campo di zingari. Persone di cui si parla pochissimo e ciò mi indigna. C'è del razzismo nel fatto di ignorare che anche queste popolazioni fanno parte dell'Olocausto». «Ho voluto raccontare la storia di mia madre perché la ritengo un esempio di femminilità eroica nel lottare, a qualsiasi prezzo, per i suoi ideali», spie-

ga Gianni Peteani, figlio adottivo di Ondina, la quale, in seguito ai patimenti del lager, perse la capacità di procreare.

#### LOTTAVA PER LA LIBERTÀ

«In quest'ottica, la sua storia, pur drammatica, è confortante», continua Gianni, «perché ribadisce i valori della libertà e dell'amore per il prossimo senza distinzione di razza e di religione. Come osserva Lu-

ciana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, nella prefazione al mio libro, il sacrificio di mia madre è ancora più prezioso perché non era ebrea. Tornata libera, si impegnò sempre nella politica e nel sociale ed esercitò con passione la professione di ostetrica, con la gioia di far nascere tanti bambini. Un antidoto ai ricordi di morte che si portava addosso come una seconda pelle».

## Gli eventi per ricordare la Shoah

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della memoria. Ecco quattro eventi (la lista completa su [www.moked.it/giornodellamemoria/index2.htm](http://www.moked.it/giornodellamemoria/index2.htm)).

● **Palermo.** A Palazzo Sant'Elia c'è la mostra d'arte contemporanea israeliana *Middle Yeast* (27/1-5/3; info: [www.provincia.palermo.it](http://www.provincia.palermo.it)).

● **Verona.** Al Teatro Camploy va in scena lo spettacolo *Correva l'anno*

5703 (27 gennaio - ore 21; info: [www.uqbarteatro.it](http://www.uqbarteatro.it)).

● **Sezze (Latina).** All'auditorium Costa, Nando Tagliacozzo racconta la deportazione (28 gennaio - 10.30; info: [www.arabafenicesezze.org](http://www.arabafenicesezze.org)).

● **Milano.** La deportazione dalla stazione di Milano con Liliana Segre. Stazione centrale di Milano (30/1 - ore 18; info: [www.santegidio.org](http://www.santegidio.org)).

Gianni si commuove ricordando i racconti della madre, prima sulla sua permanenza ad Auschwitz cui seguì un periodo al campo di Ravensbrück e tre mesi di lavori forzati in una fabbrica di Eberswald, presso Berlino. Un martirio culminato nell'aprile del 1945 con una marcia di trasferimento a Ravensbrück, con le detenute politiche che morivano in strada, per la fatica e gli stenti, invocando i loro cari. Qui, Ondina riesce a fuggire. E scrive: «Arrivai a Trieste dopo un viaggio di 1.300 chilometri, in un'Europa in ginocchio, senza più ponti né strade e ferrovie integre. Mi tormentava il bisogno di recuperare l'umanità perduta. Ho capito di essere tornata libera solo quando ho abbracciato mamma e papà e il cane mi è saltato addosso per farmi le feste».

#### SI AMMALÒ PER IL DOLORE

Dopo qualche anno, Ondina si sposò e adottò un figlio, senza però ritrovare la serenità. «Mia madre, per sopravvivere, cercò di rimuovere i ricordi. Diceva di aver vissuto gli orrori del lager estraniandosi dalla realtà, da spettatrice e non da protagonista. Ma poi inevitabilmente i fantasmi del passato si ripresentarono nella sua mente, per distruggerla. E a cominciare dagli anni Settanta la qualità della sua vita peggiorò». Ondina soffriva di enfisema polmonare, di depressione e di anoressia: un mix di mali del corpo e dello spirito, conseguenza del terribile passato.

Rimasta vedova, negli ultimi difficili anni di vita, ebbe il figlio come unico sostegno. Ed è a lui che chiediamo se Ondina abbia rimpianto di aver condiviso il destino di tanti ebrei. «Mai», conclude Gianni Peteani. «Mia madre visse con orgoglio la tragedia di tutte le vittime dell'Olocausto. In nome di quella libertà che considerava il sacrosanto diritto di ogni essere umano».

OGGI 75